

GLI EVENTI BELLICI DELLA COSTA ORIENTALE DELL'ADRIATICO NELL'OPERA DI LUCANO

par Mattia VITELLI CASELLA (Universität Wien,
Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde,
Papyrologie und Epigraphik)

Coerentemente con la mia formazione da antichista e con le mie tematiche di ricerca, intendo presentare qui alcune considerazioni di ambito storico e geografico sui passaggi del *Bellum civile* che si riferiscono all'andamento della guerra sulla costa orientale del mare Adriatico, delimitata a Sud da capo Cefalo sull'isola di Corfù, stando all'Organizzazione Idrografica Internazionale. Prima di formulare queste note, va precisato che il fatto che si tratti di un poema non è assolutamente in contrasto con la pretesa di cercarvi informazioni precise, che quindi possono essere raffrontate con quelle forniteci dalle opere storiche sugli stessi episodi. La contrapposizione, per così dire, romantica tra poesia e storia, infatti, in questo caso è del tutto inapplicabile, poiché è un dato incontrovertibile che « il *Bellum civile* risulta essere una delle fonti principali per la ricostruzione puntuale del conflitto intestino tra Cesare e Pompeo »¹ e che Lucano assume un atteggiamento di fronte al contenuto dell'opera non dissimile da quello che avrebbe potuto tenere uno storiografo suo contemporaneo². Già dall'antichità, come indicano le parole di Servio e di Isidoro di Siviglia³, poi attraverso tutte le epoche, come testimonia ad esempio la valutazione di Voltaire⁴, è circolata la definizione, ripresa icasticamente di recente da Paul Jal, che « Lucain était “plus historien que poète” »⁵.

Nonostante la profondità della riflessione storica, è chiaro, però, che per la natura stessa dell'opera non ci si può attendere uno sviluppo continuo ed analitico della guerra, della quale l'autore con un attento principio di selezione e semplificazione sceglie solo determinati episodi, anche distanti e distaccati tra loro, cui dedicarsi con precisione, anche a detrimento della comprensione del quadro storico generale che suppone sia noto ai suoi lettori⁶. Lo scopo di questo modo di procedere è quello di

rendere i principi ideali ed estetici che informano il poema e prepararne il culmine, consistente nella battaglia di Farsàlo, come ben si deduce dal celeberrimo v. IX, 985, con cui molti hanno giustificato il titolo da dare all'opera⁷. Allora, senza alcuna pretesa di esaustiva Quellenforschung, peraltro ampiamente eseguita da valenti studiosi, pur nell'incertezza causata dalla perdita irrimediabile di testi fondamentali sulle guerre civili⁸, analizzerò ora i sei *loci* lucanei riferiti al coinvolgimento dell'Adriatico orientale nella guerra e farò qualche considerazione sul testo oggetto dell'indagine, osservando anche le somiglianze e le differenze rispetto alle altre opere sul medesimo tema. Infatti, è indubbio che Lucano, inserito appieno nell'élite culturale della sua epoca, conoscesse e consultasse le stesse fonti utilizzate da quanti noi inseriamo nel novero degli "storici".

Dunque, sei sono le sezioni dell'opera che descrivono accadimenti nello scenario di guerra in esame : nell'ordine, lo sbarco di Pompeo in Epiro (III, 40-45), la battaglia del canale di Maltempo / Tihi Kanal (IV, 401-581), l'arrivo anche di Cesare sulla sponda orientale dell'Adriatico (V, 446-461), la sua attesa di Antonio e quindi il tentativo solitario di ritorno in Italia (V, 476-702), l'approdo di Antonio sulla costa albanese con i rinforzi cesariani (V, 717-722) e la campagna di Durazzo / Durrës (VI, 1-318). Infatti, anche tra i fatti avvenuti lungo la costa orientale adriatica, Lucano effettua una rigida selezione, e non fa menzione né dell'assedio di Gaio Ottavio a Salona, fallito, ma ricco di particolari anche drammatici, né della vittoria navale di Cornificio con l'aiuto degli *Iadertini* né della marcia di Gabinio attraverso l'Illiria con i suoi rovesci⁹. Si tratta in tutti e tre i casi di avvenimenti inclusi nel lasso di tempo contemplato dall'opera e che ci sono tramandati da fonti tali per cui Lucano ne aveva indubbia contezza¹⁰.

Venendo ora all'analisi dei passi, inizio il ragionamento dal catalogo degli alleati di Pompeo, fra i quali, infatti, figurano alcuni popoli della costa orientale dell'Adriatico. Dopo la citazione dei Cretesi – l'assenza di un ordine spaziale immediatamente intellegibile nell'elenco non deve affatto stupire, anzi è ricercata dall'autore¹¹ – si trovano i seguenti versi :

*Tunc qui Dardanium tenet Oricon et vagus altis
dispersus silvis Athamas et nomine prisco
Encheliae versis testantes funera Cadmi,
Colchis et Hadriaca spumans Apsyrtos in unda*¹².

Sebbene ci si trovi dinanzi a complesse perifrasi inerenti la mitologia, la storia arcaica e la geografia¹³, come è logico attendersi in detta opera, tutti i toponimi citati fanno riferimento a regioni che si affacciano sull'Adriatico orientale, procedendo da Sud verso Nord. Per primi sono nominati gli abitanti della città di Orico, definita *Dardania*, perché

secondo la tradizione sarebbe stata fondata da Eleno, figlio di Priamo, discendente di Dàrdano, ed Andromaca dopo la caduta di Troia¹⁴. Nella complessa struttura del catalogo potrebbe non essere un caso che questa parte si apra proprio così, in quanto si trattava di una città portuale di grande importanza strategica all'interno della baia di Valona / Vlorë e fu il primo centro conquistato da Cesare, non appena sbarcato in Epiro : è interessante notare che l'alleanza degli abitanti di Oricco con Pompeo risulta quanto mai labile nel *De Bello Civili*, secondo cui questi cercarono perfino di aprire le porte della città all'invasore, contravvenendo manifestamente agli ordini del comandante pompeiano della piazzaforte¹⁵.

Il secondo popolo citato sono gli Atamani, una popolazione insediata nella regione del Pindo, che quindi esula dal settore di nostro interesse e che piuttosto sarebbe stato logico inserire ai vv. 179-180 insieme ai Tesproti, i Driopi e i Selloi, ma, come già detto, è in tal caso pressoché inutile cercare una *ratio* geografica nell'elencazione degli alleati¹⁶. Con il terzo etnico Lucano torna forse sulla costa. Infatti, gli Enchelei, che la tradizione mitologica voleva indissolubilmente legati a Cadmo, erano un popolo che a seconda dei momenti storici e quindi delle fonti ebbe una potenza e un territorio diversi a cavallo tra la Dalmazia meridionale e la Macedonia : i peripli li pongono nella zona delle bocche di Cattaro / Boka Kotorska, al confine tra Croazia e Montenegro, mentre altri autori, a partire da Ecateo, li vedono nell'interno nella regione di Ocrida / Ohrid¹⁷.

L'ultimo verso di questa breve porzione di testo è il più problematico, perché è dubbio anche se si tratti di uno o due toponimi : infatti, potrebbe intendersi *Colchis* come attributo in anastrofe con *et* da riferirsi al sostantivo *Apsyrtos*, pure di dubbia interpretazione. Altrimenti si potrebbe intendere *Colchis* come sostantivo indicante una regione e poi un secondo toponimo : *Apsyrtos*.

Nel primo caso Lucano farebbe riferimento ad un filone della tradizione mitologica, *in primis* Apollonio Rodio, per cui il nucleo originario di popolamento delle isole Apsirtidi – le attuali isole di Cherso / Cres e Lussino / Lošinj con le altre limitrofe – era costituito dai Colchi, compagni di spedizione di Apsirto, stanziatisi lì dopo l'assassinio perpetrato da Giasone¹⁸. Ma che cos'è, dunque, l'*Apsyrtos* di Lucano ? Infatti, il termine, qui chiaramente un toponimo, potrebbe indicare un fiume che mischia le sue acque all'Adriatico oppure l'isola di *Apsoros* o, al limite, la città omonima. E l'ipotesi che meglio si sposa con il primo significato del verbo *spumare*, proposto dall'OLD come « to foam, to froth » fra le onde, è quella del fiume e così è stato interpretato nella maggioranza delle edizioni e degli studi, compresi quelli specifici sugli elementi geografici¹⁹. Sebbene regni l'incertezza sulla natura dei toponimi nell'opera di Lucano e quindi l'errore in sé non sia tale da

costringere all'esclusione di quest'interpretazione²⁰, invero, non solo non abbiamo altra testimonianza di un corso d'acqua con questo nome in Adriatico, ma soprattutto, nel resto del catalogo degli alleati, i fiumi sono citati spesso e, come notato da Delarue, dovrebbero avere un valore, per così dire, evocativo ed indicare un popolo alleato, mentre qui sarebbe il fiume a scendere in campo come alleato di Pompeo²¹. D'altro canto, il verbo *spumare* sullo stesso OLD ha anche il significato di « to be covered with foam » e tra i vari esempi c'è il seguente tratto dall'opera lucanea : *spumantia parvae / [...] saxa Sami*, assolutamente accostabile al caso ora in esame²². Allora, come proposto da Hunink²³, intenderei come “*Apsyrtos* ricoperta di schiuma” con riferimento all'isola di *Apsoros*, l'attuale Lussino / Lošinj, che già in Artemidoro di Efeso è perfettamente omonima dello sventurato fratello di Medea²⁴. Su questo passo, è doveroso dar conto – pur sommariamente – dei dubbi filologici insiti, poiché connessi con la scelta interpretativa : i codici, infatti, riportano due soli *Hadriaca*, mentre gli altri *Hadriacas*, motivabile con un probabile caso di dittografia a causa del successivo *spumans*²⁵. Poiché, come appena detto, è più logico considerare *Apsyrtos* un'isola anziché un fiume, è necessario adottare la prima lezione ed emendare perciò *undas*, corrotto in conseguenza del precedente errore, in *unda*, come congetturato da Francken, così da ottenere l'espressione *Hadriaca spumans Apsyrtos in unda*, accettata ormai dalla gran parte delle edizioni. Un'altra interpretazione possibile del termine, pur proposta solo dalla traduzione di Widdows²⁶, almeno a mia conoscenza, è quella di fare di *Apsyrtos* un etnonimo al singolare, al pari della perifrasi sull'abitante di Orico e l'Atamane : infatti, poiché, secondo la testimonianza di Stefano di Bisanzio, l'etnico era anche “Ayurtoi”²⁷, il suo singolare sarà in latino *Apsyrtos* che sarebbe così l'abitante delle isole.

Ora, la discussione si deve spostare sulla parola precedente : infatti, *Colchis* come aggettivo è testimoniato dal *Thesaurus linguae Latinae* solo al femminile²⁸, ossia del genere di cui è anche il nome dell'isola, secondo il *Lexicon totius Latinitatis*, a differenza del fiume o dell'etnico, che sono maschili²⁹. Ciononostante intendono al maschile l'aggettivo sia Duff, per riferirlo ad un fiume con la traduzione « Colchian Apsyrtos that foams in the Adriatic sea », sia Widdows con la traduzione « Men from Colchian Apsyrtus, foam-ringed in the Adriatic »³⁰. Invece, senza forzature, *Colchis* potrebbe tranquillamente essere un attributo concordato con l'isola, ma con riferimento all'origine orientale della sua popolazione con una metonimia frequente nel catalogo³¹ oppure potrebbe essere un sostantivo – come lo intende il *ThLL* – che indica la Colchide, come regione della Dalmazia meridionale, quella intorno ad *Olcinium*, l'odierna città montenegrina di Dulcigno / Ulcinj, dove si sarebbero insediati dei Colchi, secondo una certa tradizione mitologica ripresa

anche da Plinio³² : in merito è da notare che una *Colchis* è citata anche da Cicerone tra le regioni che fornirono contingenti a Pompeo, in tal caso si tratterebbe di flotta, anche se viene intesa normalmente la regione ad Est del mar Nero, ma credo che un'ipotesi diversa si possa avanzare, dato che nessun'altra fonte parla di Colchi tra gli alleati del Magno³³.

Individuati gli elementi geografici menzionati, confrontiamo questa lista con gli altri autori sulla guerra civile, anche per valutarne la portata storica. Gli altri elenchi di alleati di Pompeo sono molto più stringati, Floro, ad esempio, in poche parole presenta entrambi gli schieramenti : *hinc Gallici Germanique dilectus, inde Deiotarus, Ariobarzanes, Tarcondimotus, Cotys et Rhascypolis, omne Thraciae, Cappadociae, Macedoniae, Ciliciae, Graeciae totiusque robur Orientis*³⁴ ; soffermandoci, di più, sulle milizie accorse al fianco di Pompeo, vediamo molto riassuntive le liste di Cassio Dione, Plutarco, Velleio Patercolo, mentre indulgiano di più Appiano e Cesare³⁵. Come si pone Lucano in quest'insieme ? Nel complesso il suo elenco si presenta da un lato come il più esteso, anche al di là degli arricchimenti poetici³⁶, dall'altro, a differenza di Appiano, Cesare e Floro stesso – negli altri casi, infatti, l'estrema sintesi rende l'elemento poco rilevante –, fa sempre riferimento alle popolazioni, pur espresse con svariate formule e per lo più con riferimenti alle loro sedi, in maniera analoga ad un'opera geografica, ma comunque senza i nomi dei capi³⁷. In tal modo l'autore mostra una volta in più nel poema l'importanza delle masse con i loro sentimenti, che in tal caso volontariamente scelgono la parte pompeiana³⁸. È altresì da rimarcare che pressoché in tutte queste liste si insiste sul fatto che avessero scelto il campo pompeiano i popoli orientali e greci, mentre Cesare aveva reclutato tra Galli, Germani ed Iberi, cosicché il conflitto viene a presentarsi per forza come una guerra mondiale tra Est ed Ovest³⁹; tuttavia tra gli alleati del Magno mai vengono aggiunte tribù o città dalmate e quindi non possiamo ipotizzare donde il nostro poeta tragga questi elementi⁴⁰. Dato che, come noto, nella visione antica l'Illirico apparteneva al mondo occidentale, tutti i toponimi della provincia ivi citati potrebbero essere accompagnati da attributi orientalizzanti, proprio per poter mantenere l'immagine della scelta di campo tra l'Occidente cesariano e l'Oriente pompeiano⁴¹. Infatti, per quanto concerne i primi due toponimi citati, Orico e l'Atamania erano compresi nella provincia di Macedonia e quindi il fatto che siano schierati con Pompeo non provoca alcuna discrasia e altrettanto può valere per gli Enchelei, se Lucano li intende nelle loro sedi interne ; se, invece, li intende lungo la costa vale per loro quanto mi accingo a scrivere. Meno lineare è il discorso per le popolazioni citate al v. 190, comprese in Dalmazia : difatti, niente sappiamo di azioni belliche lungo la costa montenegrina e quindi nella Colchide adriatica negli anni 49-48 a. C. e

nemmeno dello schieramento delle loro popolazioni al fianco di Pompeo. D'altro canto, *Apsyrtos* – comunque lo si intenda – potrebbe fare riferimento alla flotte liburniche nello stesso campo, che sono menzionate poi dallo stesso Lucano ; si tratta di una notizia confermata da altre fonti, anche perché i diversi contingenti navali e terrestri sono presentati fusi in questo catalogo a differenza dell'uso consueto delle opere storiche⁴². È rilevante notare in merito, anche se gli argomenti *ex silentio* non sono molto validi in Lucano per la sua opera di selezione, il fatto che non figurano popolazioni dalmate del partito cesariano e allora l'indicazione dei due estremi della Dalmazia, la Colchide all'estremo Sud e l'isola quarnerina al Nord, potrebbe indicare, in base agli studi sugli *excursus* geografici, che la costa nella sua interezza si era data alla parte pompeiana, almeno secondo la visione dell'autore⁴³.

Veniamo ad esaminare, ora, le sezioni dell'opera, che concernono fatti svoltisi nel territorio oggetto di analisi : la prima concerne l'approdo di Pompeo sulla costa epirota dopo la traversata da Brindisi intrapresa il 17 marzo del 49 a. C., ma, purtroppo, dopo un lungo spazio – a cavallo tra il secondo ed il terzo libro – lasciato alla partenza ed al viaggio in mare che hanno dato adito a parecchi studi anche di tipo geografico⁴⁴, lo sbarco, invece, è descritto brevemente, ma precisamente con le seguenti parole : *tunc obtulit hospita tellus / puppibus accessus faciles; legere rudentes / et posito remis petierunt litora malo*⁴⁵. Nonostante una buona attenzione nella spiegazione della manovra navale – come nota Hunink⁴⁶ – non ci viene data, però, nessun'indicazione sulla località di arrivo, ma dobbiamo dedurne che siano approdati su un litorale sabbioso, tale da non presentare difficoltà nell'avvicinamento alla costa. Per fare un breve confronto con le altre fonti, si nota che Floro, Cesare, Appiano e Plutarco non citano nemmeno lo sbarco, parlando a lungo della partenza da Brindisi, pur variamente interpretata⁴⁷. In più Velleio Patercolo ed Orosio, in una narrazione sintetica e non molto chiara, però, menzionano la città di Durazzo / Durrës come meta della traversata di Pompeo seguente a quella dei consoli⁴⁸, ma la menzione del porto di destinazione in sé non è molto rilevante, poiché doveva essere ben nota in generale, dato che già vi si era rifugiata tempo prima gran parte dell'establishment dello Stato, di parte pompeiana; si distacca invece dalla superficialità generale, un autore che si suole avvicinare a Lucano per la comune tradizione liviana, ossia Cassio Dione⁴⁹, che nomina uno sbarco a Durazzo / Durrës e soprattutto una serie di presagi negativi durante e subito dopo la navigazione, che ben si attaglierebbero all'opera lucanea. Nella scarsità di raffronti possibili a proposito di questo fatto si potrebbe pensare di essere di fronte a due tradizioni distinte e che quindi lo storico segua una fonte accessoria, dato che entrambi gli autori ne consultavano accanto a Livio⁵⁰, ma si potrebbe anche ugualmente immaginare che sia

la descrizione dello sbarco, che anche risponde a canoni letterari, sia i segni, si trovassero nella fonte principale per entrambi, della quale ci è rimasta la sola frase *Caesar [...] Cn. Pompeium ceterosque partium eius Italia expulit*⁵¹ e che, in base all'economia della loro opera ed ai loro interessi, siano stati scelti l'uno o l'altro dai due autori : nel caso di Lucano l'attenzione per le operazioni nautiche, anche altrove ben documentata, e nel caso di Cassio Dione l'interesse per i prodigi⁵². L'unica indicazione geografica dataci da Lucano, ossia di una costa pianeggiante, non è dunque in disaccordo con uno sbarco a Durazzo / Durrës o nelle sue immediate vicinanze⁵³.

La prossima sezione che ci interessa⁵⁴ ci conduce molto più a Nord, nel canale di Maltempo, dove nella stagione calda del 49 a. C. si svolge una battaglia navale e quindi terrestre, importante sia per le cospicue perdite inflitte alla parte cesariana sconfitta sia poiché offre l'occasione a Lucano di far pronunciare al tribuno Vulteio il celeberrimo discorso. Ma dal nostro punto di vista questo *locus*, benché per circa due terzi indugi su questa *suasoria* e sull'eroico suicidio di massa, riporta la descrizione più precisa e dettagliata del combattimento svoltosi tra le truppe cesariane di Gaio Antonio, asserragliate *extrema ora*⁵⁵ sull'isola dei Curicti, l'attuale Veglia / Krk, e quelle pompeiane di Marco Ottavio⁵⁶. I fatti così sono descritti da Lucano : poiché i Pompeiani possiedono una flotta che incrocia nel canale, quando in loro aiuto compare L. Minucio Basilo alla testa di alleati, i Cesariani, allo stremo per l'impossibilità di rifornirsi, concepiscono l'idea di evacuare l'isola in modo assai accorto con delle piccole imbarcazioni, costruite lì per lì, con le quali fuggire silenziosamente, anche con il favore della notte. Come noto, l'impresa non riesce, perché già la terza zattera che trasporta una coorte di Opitergini resta impigliata nella catena tesa a mezz'acqua da un soldato nemico di origine cilicia ed è trascinata dalle onde contro la costa rocciosa, sulla quale i militi si trovano accerchiati dai Pompeiani. Ad onta della generale fedeltà alla realtà geografica, come è visto e si vedrà *infra*, qui Lucano nella descrizione della parete rocciosa segue un modello letterario, ma non altera del tutto la verità, perché la costa antistante Veglia presenta talune gole scoscese⁵⁷. Accerchiati, i Cesariani tentano una disperata difesa, a partire dal loro tribuno Vulteio, che, dopo l'interruzione notturna delle ostilità, all'aurora esorta i suoi con discorso di enorme valore oratorio, intessuto di moltissimi riferimenti culturali, che a buon diritto è il passaggio a cui i commentatori letterari più si sono interessati : in seguito a quest'incitamento, i militi non vedono l'ora che spunti il Sole per mostrare il loro valore. Poi, però, quando vedono comparire, pronti ad intervenire al fianco di Ottavio, anche gli alleati locali, *stantis in rupibus Histros / pugnacesque mari Graia cum classe Liburnos*⁵⁸, decidono di darsi la morte a vicenda, a partire dal tribuno, pur

di non cadere nelle mani nemiche. Come attendibile nell'opera lucanea, ampio spazio è dato proprio alla volontaria strage fratricida fra i Cesariani, rappresentata come uno spettacolo teatrale, mentre alla fine, come in una tradizionale scena epica, i nemici, ammirati dalla fedeltà appena vista, bruciano sulle pire i cadaveri sulla zattera. Vista così velocemente la narrazione lucanea, passiamo alle altre fonti: la battaglia, infatti, è descritta anche da Floro, Cassio Dione e Orosio e semplici menzioni se ne trovano nelle opere di Svetonio, Appiano e nella *periocha* di Livio⁵⁹; invece, si trovava probabilmente in una lacuna del *de Bello Civili* cesariano, poiché lo stesso autore vi fa due riferimenti nel prosieguo dell'opera⁶⁰. La descrizione di Floro si presenta molto simile a quella appena vista, a partire dall'*incipit* identico sul mutare della Fortuna per la parte cesariana in base alla presenza o no del suo comandante, tanto che si ritiene che qui l'epitomatore usi Lucano stesso come fonte⁶¹. Anche in questo documento compaiono gli alleati di Basilo, ma cambierebbe la prospettiva, perché sarebbe quest'ultimo a mandare agli assediati in aiuto le zattere, dopo averle costruite lui stesso sulla terraferma⁶². Più rilevante sul piano storico sono l'assenza in Floro delle genti autoctone pronte ad intervenire al fianco dei Pompeiani e la menzione, invece, di una flottiglia cesariana al comando di Dolabella stanziata lungo la costa, per bloccare il passo insieme ad Antonio sull'isola. Gli ultimi due autori ci riportano finalmente anche il nome dell'altro ammiraglio pompeiano, Lucio Scribonio Libone, che Lucano omette e Floro confonde con Ottavio in un unico personaggio inesistente Ottavio Libone, ma per il resto Cassio Dione riporta circa le stesse informazioni esposte e indica in maniera inequivoca che i Veglioti avrebbero ad un certo punto abbandonato le truppe di Gaio Antonio, che anche per questo sarebbero state costrette alla resa: il fatto è assente in Lucano e Floro che alludono solo alla fame, mentre sarebbe stato menzionato da Cesare nella lacuna⁶³. Imprescindibili per il nostro scopo sono le *Storie* di Orosio non solo poiché sono un testimone di Livio, che ne è ritenuto la fonte per la storia romana prima di Augusto⁶⁴, ma anche poiché forniscono una descrizione sintetica, ma assai precisa, nella quale i tratti fondamentali sono identici a Floro e Cassio Dione, ma si trovano anche informazioni altrove assenti: il numero delle coorti perdute dai Cesariani, quindici, ed altri due personaggi, Sallustio proveniente dall'Italia, a capo di una legione, e Ortensio, a capo di una flotta in Tirreno, partiti per aiutare gli assediati, ma anch'essi sconfitti dagli ammiragli pompeiani prima di poter portare aiuto.

Dopo questa breve rassegna, si può trarre qualche conclusione sulle specificità lucanee nella trattazione dell'avvenimento, che rende particolarmente bene il modo di procedere dell'autore in riferimento ai fatti storici: senza sovvertire l'ordine cronologico e senza stravolgere la

realtà degli avvenimenti, il poeta, difatti, sceglie dei momenti della guerra, da presentare come dei medaglioni non contestualizzati nell'andamento del conflitto ed infatti è facile notare che manca qualsiasi collegamento con le vicende precedenti e che l'unico legame con quanto narrato in precedenza è la considerazione sulla diversa fortuna che ritroviamo anche in Floro⁶⁵. È chiaro che sono scelti quegli episodi che meglio si prestano all'economia ed ai valori dell'opera e senza dubbio questo lo è, poiché offre l'occasione non solo per una cruenta battaglia, ma anche per il discorso di Vulteio ed suicidio collettivo per fedeltà verso Cesare e necessariamente la trattazione viene dilatata proprio per inserire questi elementi e raggiungere lo scopo del poeta⁶⁶. Per quanto concerne i dettagli storici forniti, stupisce la localizzazione, perché il luogo del combattimento è indicato con le seguenti coordinate geografiche: *Qua maris Adriaci longas ferit unda Salonas / et tepidum in molles zephiros excurrit Iader / illic ...* (LUC., IV, 404-406). Quindi, esso viene posto nei pressi di Salona, capitale della provincia di Dalmazia, ma distante più di 300 km da Veglia, e della città di *Iader*, ossia l'attuale Zara / Zadar, anch'essa comunque ad un centinaio di km dalla battaglia. In merito a quest'ultimo toponimo solo recentemente nel suo apprezzabile contributo Barbara Zlobec ha chiarito come non si tratti di un fiume omonimo della colonia, inventato da Lucano, ma che la definizione si può tranquillamente adattare ad una penisola, come quella zaratina. A conferma di una corretta conoscenza dell'autore della costa orientale dell'Adriatico stanno l'attributo *longus* riferito correttamente a *Salona* in base alla sua topografia e la definizione di *Iader* dal clima mite, rivolta verso i lievi Zefiri, in quanto si trova in una delle poche zone dell'Adriatico orientale non soggette a bora violenta⁶⁷. Resta certamente la difficoltà della distanza tra i riferimenti citati e il luogo della battaglia, ma proprio perché per il resto il testo contiene dati topografici dello scontro non imprecisi, tanto da poter essere determinanti per gli studi di storia militare⁶⁸, non penso si possa trattare di un errore ed anzi ritengo che in questo caso volutamente Lucano voglia indulgere alla cosiddetta geografia poetica, come la definisce la Zlobec stessa⁶⁹: quindi potrebbero essere citate le due città principali della Dalmazia, l'una in quanto capitale della provincia e l'altra la più importante della Liburnia, in cui svolgevano i fatti che il poeta si accinge a descrivere. Notazione storica di rilievo, perché riferita solo da Lucano, è la partecipazione di contingenti di alleati locali: al di là del ruolo determinante che il poeta attribuisce loro, in quanto solo a quel punto gli Opitergini prenderebbero la tragica decisione, la loro presenza non è da mettere in dubbio, poiché, come già visto, i Pompeiani godevano dell'appoggio di una flotta liburnica e greca, menzionata anche da Cesare⁷⁰. Invece, più dubbi hanno destato gli Istri sulle alture soprattutto in virtù poi della fondazione cesariana di Pola, ma,

così come è noto che le città della Liburnia non siano state univoche nella loro scelta, altrettanto sarà successo per le popolazioni stanziato al di qua dell'Arsa / Raša, che in parte avranno sostenuto la causa del Magno ed avranno quindi mandato un contingente in detta occasione e quindi non vi è alcun motivo per destituire di fondamento la notizia⁷¹. Se questa non è stata riportata dalle altre fonti, credo che il motivo sia semplice : non essendo intervenuti gli alleati e non avendo avuto quindi alcun rilievo nella battaglia, non c'era ragione di nominarli in resoconti comunque assai brevi, mentre la loro funzione nel poema è ben spiegata. Allo stesso modo, proprio per il diverso scopo delle opere, Lucano dopo il suicidio collettivo nulla ci dice delle coorti rimaste sull'isola con il loro comandante che si arrenderanno, mentre ce ne danno notizia le fonti puramente storiche, interessate al completo svolgimento della vicenda ed alle sue conseguenze sul prosieguo del conflitto : infatti, anche Cesare allude a questo scontro, citando una *Antoni militum deditio* nell'ambito di trattative di pace e poi degli *Antoniani milites* che Pompeo utilizza per completare gli organici delle legioni⁷².

È in conclusione verosimile che tutti gli autori abbiano come base un'unica fonte, dalla quale certo alcuni ometteranno alcuni particolari che altri, invece, inseriranno, come si è ora mostrato, e si dovrebbe trattare di Livio, non solo perché tutti questi sono generalmente inseriti, pur con le precisazioni di cui si è detto, all'interno di una *vulgata* liviana, ma anche per motivi più specifici :

- spesso le scene lucanee intrise di retorica e di pathos provengono da detta tradizione ed in tal caso ce ne può essere traccia nella breve resoconto della *periocha*, in cui si dedica più spazio all'episodio della zattera catturata e del suicidio di massa che al resto del combattimento⁷³ ;

- l'altro filone della tradizione sulla guerra civile, facente capo all'opera di Asinio Pollione dava ben poco rilievo a questo fatto d'arme, almeno a quanto si può vedere da Appiano⁷⁴.

Occupiamoci ora dello sbarco e delle operazioni successive alla traversata di Cesare, svoltasi nella notte tra il 4 ed il 5 gennaio del 48 a. C. sempre con partenza da Brindisi e descritta da Lucano anche in 5. 402-460 con particolari meteorologici tali per cui è stata messa a confronto con quella di Pompeo e quella successiva di Antonio⁷⁵ : ciò che ci interessa è il fatto che a mezzo mare le navi vengono colte da improvvisa bonaccia, al punto che il comandante pronuncia un'insolita preghiera agli dei a che inviino tempeste e venti violenti, quasi ignaro dei rischi che questi fenomeni potrebbero portare specie d'inverno nel canale d'Otranto. Assistiamo qui ad un secondo momento in cui il poeta caratterizza Cesare secondo le parole di Syndikus come « über- und unmenschlich »⁷⁶, dopo la quanto meno azzardata decisione di intraprendere la traversata, proprio quando sono *clausae ventis*

*brumalibus undae invenit / et pavidae hiberno sidere classes*⁷⁷, motivata dallo stesso duce con la necessità di non perdere tempo in inutili indugi e con la ben nota Fortuna che lo protegge⁷⁸. In verità, però, durante il voto agli dei fatto di cui si è appena detto, Lucano accenna a ciò che maggiormente ci interessa: il pericolo che la flotta bloccata in mare aperto venga intercettata dalle navi nemiche di stanza sul lido dei Feaci, generalmente identificato con l'isola di Corfù⁷⁹. Finalmente al sorgere del Sole giunge un forte vento ed appaiono in lontananza i monti Acrocerauni, finché la flotta non può tranquillamente approdare sulle sabbie – così specifica Lucano – di Paleste, l'attuale Palasë, posta una trentina di km a Sud di Capo Linguetta⁸⁰. Esaminiamo, ora, le altre fonti, Floro, Plutarco, Cassio Dione, Appiano e naturalmente Cesare⁸¹.

Da Floro e Plutarco non apprendiamo niente di più, poiché nemmeno è detto quale sia il luogo dello sbarco, ma entrambi sottolineano il fatto che fosse pieno inverno e che Cesare si risolva comunque di intraprendere il viaggio che Plutarco definisce fortunato: lo stesso autore, poi, nella *Vita di Pompeo* parla di uno sbarco ad Orico, assolutamente impossibile, dato che vi era la guarnigione pompeiana⁸². Cassio Dione insiste anch'egli sulla stagione non propizia e cionondimeno sulla decisione del futuro dittatore, per sfruttare le scarse difese messe dall'avversario sulla costa epirota, proprio perché Pompeo mai si sarebbe atteso che si osasse traversare in quella stagione. Poi anche quest'autore, come Lucano, accenna al pericolo di essere intercettati dalle navi nemiche, comandate da Bibulo, che era a capo di tutte le armate navali della parte avversa, ed indica chiaramente lo sbarco πρὸς τὰ ἄκρα τὰ Κεραύνια ὀνομασμένα e quindi espone come Cesare rimandi indietro le navi per far traversare una parte dell'esercito rimasta in Italia e come l'ammiraglio nemico ne danneggi e ne catturi alcune, tanto che anche tale traversata è definita fortunata. Il *De Bello Civili* conferma la data e lo sbarco a Paleste, spiegando che si trattava di un luogo atto allo sbarco, dovendo da un lato evitare *Cerauniorum saxa et alia loca periculosa* e dall'altro i porti, perché erano presidiati dal nemico che aveva avuto mesi di vantaggio⁸³. Dopo aver spiegato i motivi tecnici per cui gli ammiragli nemici ed *in primis* Bibulo, effettivamente a Corfù, non avevano danneggiato la traversata, Cesare precisa di aver rimandato a causa della penuria di navi a sua disposizione in Italia quelle da cui erano appena sbarcati, affinché gli potessero portare al più presto altre truppe – infatti aveva con sé solo sette legioni –, ma trenta fra queste sarebbero state intercettate dall'ammiraglio nemico, incendiate a mezzo mare e l'equipaggio ucciso. Anche Appiano ci informa di un'insolita traversata in pieno inverno, ma dell'arrivo ai monti Cerauni dopo una tempesta, come se si trattasse di una rotta non voluta da Cesare e quindi dell'immediato reinvio delle navi in Italia, ma nessuna parola viene fatta

dell'incidente occorso alle navi ad opera di Bibulo. Prima di passare ad una breve sintesi in merito a detto fatto, vorrei dedicare un minimo di attenzione alle diverse indicazioni sul luogo dello sbarco. Ora, tralasciando qui le indicazioni generiche o manifestamente scorrette⁸⁴, vediamo che due sarebbero le possibilità citate dalle fonti più attente: Paleste e gli Acrocerauni. Se della correttezza della prima localizzazione si è già detta, l'altra, propria di Cassio Dione ed Appiano, che potrebbero qui derivare da una fonte comune, presenta una criticità: infatti, *in primis* la loro indicazione non sarebbe da intendersi – come hanno fatto recentemente due edizioni⁸⁵ – con capo Linguetta, luogo assolutamente inaccessibile per uno sbarco, ma almeno «con tutta la lunga ed erta sporgenza peninsulare che chiude ad O. la Baia di Valona»⁸⁶. Comunque sia, ci troviamo di fronte ad un errore della fonte, che o non conosceva bene il luogo dello sbarco oppure erroneamente includeva scorrettamente il lido di Paleste all'interno del toponimo τὰ ἄκρα τὰ Κεραύνια ed è abbastanza singolare, perché per il resto la fonte seguita dall'Alessandrino – ed in tal caso forse anche da Cassio Dione – risulta essere molto ben informata quanto ai fatti del gennaio del 48 a. C., al punto da essere ritenuta di natura autoptica⁸⁷.

Al di là della caratterizzazione del personaggio Cesare, accentuata in quest'opera e solo abbozzata nelle altre, che cosa emerge di specifico dalla trattazione lucanea di quest'azione? Le questioni più rilevanti, a mio parere, sono due: la precisione nell'indicazione delle località sia quella dello sbarco che quella dove si trova l'ammiraglio in capo pompeiano e l'omissione della cattura delle navi inviate in Italia per recuperare le truppe mancanti. L'opera con cui Lucano mostra in tal caso la maggiore somiglianza è proprio quello cesariana con cui condivide le informazioni più rilevanti, quelle geografiche: infatti, la distanza maggiore, ossia l'assenza della riuscita operazione di Bibulo, che pur potrebbe essere confacente allo stile dell'opera per il suo *furor*, può essere facilmente spiegata con la volontà politica dell'autore di mostrare la crudeltà solo di parte cesariana oppure con il desiderio di polarizzare l'attenzione sul primo incontro fra i due generali e sull'episodio di Amiclate, motivo per cui sceglie di eliminare anche la celere presa di Orico ed Apollonia, presente in tutte le fonti⁸⁸. Pur con tutte le cautele del caso, potremmo, allora, essere di fronte ad uno dei punti dell'opera di Lucano, in cui egli segue Livio che a sua volta ha seguito i *Commentarii* cesariani⁸⁹.

Infatti, prima della prossima sezione selezionata per questa breve indagine e cioè le azioni di Cesare durante l'attesa delle truppe di Marco Antonio, Lucano si sofferma sul terreno che accoglie i due eserciti ed i due comandanti l'uno di fronte all'altro, ossia la zona tra i fiumi Genuso e Apso, rispettivamente gli attuali Semeni e Shkumbin, sulle cui

caratteristiche stesse il poeta ci informa⁹⁰. È sorprendente notare che, mentre vi troviamo altre informazioni utili che sono servite per localizzare la posizione dei due contendenti⁹¹, queste ultime non si trovino né nell'opera cesariana né in nessun'altra opera a noi nota e, sebbene questa non sia che un'altra riprova della passione che Lucano ha per inserire nel *Bellum Civile* i corsi d'acqua, ciò stupisce, poiché, a differenza delle semplici menzioni che si trovano numerosissime, qui ne vengono date delle notizie supplementari, come la navigabilità, per giunta anche confermate dalla geografia contemporanea, che ci inducono ad ipotizzare una fonte storiografica, ma non i *Commentarii*, pur generalmente abbastanza particolareggiati quanto ai fiumi⁹². Probabilmente queste informazioni saranno state riferite a operazioni strategiche almeno ipotizzate per il lungo tempo in cui i due accampamenti si trovarono sulle due sponde del fiume Apso, che Lucano ha, però, chiaramente omesso.

Dopo quest'intermezzo descrittivo, si arriva alla scena – certo particolarmente confacente al tipo di opera – del tentativo di Cesare di riattraversare da solo il mare con la barca di Amiclate, per incitare di persona Antonio a portare in Epiro le sue milizie, sospettando per giunta il suo luogotenente di indugiare apposta per controllare da solo la penisola. Al di là della tematica morale, dell'incontro tra la ὑβρις del duce e la tranquilla, dignitosa e comunque felice vita dell'umile pescatore, visto anche come l'incontro fisico tra la pace e la guerra⁹³, Lucano ci fornisce questo resoconto : all'ora terza, approfittando del sonno delle sentinelle, Cesare in plebee vesti si allontana lungo la spiaggia e trova legata alla roccia di una caverna una piccola imbarcazione accanto ad una capanna di giunchi, alla quale bussava e nella quale viene accolto dal povero pescatore, incurante della guerra. Alla richiesta di condurlo in Italia, l'improvvisato nocchiero oppone i suoi timori, motivati dalla precaria situazione meteorologica, ma Cesare, desideroso di affrontare la tempesta, come già visto durante la traversata, lo costringe a prendere il largo, ricorrendo ancora una volta al motivo della Fortuna che lo accompagna, senza, però, concentrarvi la massima enfasi e senza la frase icastica che si trova nelle altre fonti. Ben presto, però, effettivamente vento ed onde si scatenano terribili – certo anche qui la descrizione di Lucano indulge all'esagerazione sovranaturale ed alla tradizione poetica⁹⁴ – e con l'imbarcazione danneggiata ed ingovernabile i due temono di andarsi a schiantare contro gli Acrocerauni, ma la Fortuna li assiste e deposita la barca su una spiaggia. All'alba, il comandante fa ritorno all'accampamento, dove i soldati lo rimproverano di aver messo a repentaglio la loro vita e quindi la sorte di loro stessi e non solo. Questo fallito tentativo – omesso da Cesare stesso – si trova narrato anche in Appiano, Floro, Plutarco, Cassio Dione e Valerio

Massimo⁹⁵, passi che passeremo brevemente in rassegna, onde fare il confronto con il nostro testo. Floro è, come di norma, molto sintetico, ma fornisce informazioni rilevanti : la partenza da Orico su una barca da esplorazione e la frase icastica, *Quid times ? Caesarem vehis*. Cassio Dione non dà alcuna informazione supplementare, ma localizza probabilmente il fatto sulla costa apolloniate, poiché ha appena descritto la presa di questa città da parte di Cesare e non accenna ad alcun suo spostamento : come in Lucano emerge, però, il sospetto che Antonio voglia attendere gli eventi a Brindisi. Quanto al racconto di Plutarco, Cesare è ad Apollonia ed attende invano le navi, scrutando frequentemente il mare ed allora sale, in vesti da schiavo, su una barca a dodici remi sul fiume Aoo, ma quando, all'alba, arriva alla foce, si scatena la tempesta, tanto che il nocchiero è costretto a dare ordine di rientrare ; a questo punto il duce si manifesta ed ordina di proseguire e non temere, perché la barca trasporta Cesare e la sua Fortuna. In ottemperanza allora i rematori tentano di uscire dal fiume, ma, dopo essere stati investiti da una grande quantità di acqua di mare, è il generale stesso ad acconsentire a che si rientri alla base, dove le sue truppe lo accolgono sollevate da un lato e dispiaciute dall'altro di non essere considerate di essere da sole in grado di affrontare Pompeo. Appiano narra il fatto in maniera analoga, compresa la frase, con l'unica differenza che anche qui Cesare è già accampato di fronte a Pompeo sulle rive di un fiume, da lui chiamato Aloro⁹⁶. Valerio Massimo segue in maniera molto sintetica la narrazione plutarchea.

Se la veridicità del fatto non può ormai essere più messa in dubbio⁹⁷, la differenza fondamentale riguarda il percorso compiuto, poiché tre autori lo situano in mare e tre, invece, sul fiume e solo alla fine pongono il tentativo di ingresso in Adriatico ed inoltre, sebbene tutti riportino l'ordine di Cesare al nocchiero di non temere e proseguire, solo in Appiano e Plutarco compare il motivo della sua Fortuna, indizio di probabile origine da Asinio Pollione⁹⁸. Sulla base di questi due particolari è verosimile pensare a due tradizioni differenti e così Lucano sarà da inserire in una *vulgata* liviana comune con Floro e Cassio Dione, anche se i punti della costa ove i tre autori localizzano il fatto non coincidono. Nel caso del primo, la cosiddetta geografia poetica può averlo condotto ad ambientare la scena lungo una costa rocciosa per rispettare il τόπος della tempesta che abbiamo già visto nel IV libro, adattando un po' la verità storica ed inserendo il promontorio degli Acrocerauni, la cui pericolosità era tradizionale nell'antichità, laddove la navigazione si sarebbe dovuta svolgere qualche miglio più a Nord⁹⁹, ma mi sembra fondato comunque il timore di essere sbattuti durante un fortunale contro la costa anche se un po' più distante. Quanto a Floro, l'errata localizzazione della partenza da Orico potrebbe essere una conseguenza

di una celere lettura della fonte, che potrebbe avere riunito in un unico momento la presa della città subito dopo lo sbarco di Cesare, di cui, infatti, non fa menzione, l'accampamento ed il tentativo di riattraversare l'Adriatico¹⁰⁰. Cassio Dione, invece, è quello che più si avvicina alla versione riportata dagli altri autori ed è quello forse più prossimo alla verità, grazie probabilmente alla sua scrupolosità. Cercando con l'aiuto degli storici militari di ricostruire l'azione, vediamo, ora, che le due tradizioni non sono in contrasto : infatti, Apollonia aveva il porto lungo l'estuario del fiume Aoo, l'attuale Vjosë¹⁰¹, il cui corso è stato parzialmente mutato nei secoli, e quindi, come si potrebbe dire adesso di città come Bordeaux o Amburgo, poteva essere considerata affacciata sul mare o meno e per questo motivo ridurrei la distanza tra le fonti che diverrebbero – a parte Floro – tra loro compatibili, tanto che se ne può ipotizzare un'unica origine, data l'indisponibilità di materiale cesariano¹⁰². Inoltre anche a causa dell'indiscussa navigabilità della foce di detto fiume, l'azione è da porre in questo contesto : la criticità diviene a questo punto la citazione dell'accampamento da parte di Appiano, poiché una compressione degli eventi in Lucano è più che usuale¹⁰³. È, però, alquanto verosimile che durante l'inverno in cui il suo esercito stette accampato presso l'Apso, Cesare soggiornasse a lungo proprio ad Apollonia, per controllare meglio le comunicazioni con l'Italia e che Appiano allora ometta il particolare, non specificando da quale campo parta il comandante : per di più la distanza da lui fornita di dodici stadi tra accampamento e fiume corrisponde alla distanza tra Apollonia ed il suo porto, mentre la lontananza tra la posizione sull'Apso ed il mare avrebbe reso impossibile il compimento dell'operazione in una notte, la presenza di sentinelle pompeiane dall'altra parte del fiume avrebbe costituito un altrettanto grave problema ed inoltre vi è la dubbia navigabilità di detto corso d'acqua¹⁰⁴.

Si potrebbe pensare, altrimenti, che il tentativo sia avvenuto prima che si accampassero lungo le sponde dell'Apso, come afferma Cassio Dione stesso, e dunque ad una voluta inversione cronologica da parte di Lucano, per porre l'incontro tra i sue eserciti e generali al centro del libro¹⁰⁵, mentre certo sarebbe più critico il problema in Appiano, che, però, abbiamo già visto non molto preciso né nella denominazione del fiume né nel luogo di approdo di Cesare e in cui ricorrono alcune inversioni cronologiche per la campagna di Durazzo / Durrës¹⁰⁶. D'altronde, la testimonianza di Plutarco che dovrebbe procedere anch'essa da Asinio Pollione non fa menzione dei due accampamenti che si fronteggiano sui due lati del fiume durante la tregua e risulta assai precisa. Sperando di avere sufficientemente chiarito l'andamento della vicenda, l'opera di Lucano mostra di averla resa senza dubbio in maniera poetica, per

rispondere ai suoi obiettivi, ma di non averla affatto stravolta, dando una localizzazione non più imprecisa di alcune citate opere storiche.

Tornando alla lettura del poema, subito dopo si passa ad una breve descrizione dell'ultima traversata, che sarebbe avvenuta il giorno successivo : quella di Antonio con le truppe restanti, tante volte invocate dal suo comandante. Naturalmente, qui ci soffermiamo sullo sbarco, svoltosi al mattino, in seguito ad una tempesta, in questo caso non invocata, che anzi impedisce alla flotta la rotta prevista, costringendola a sbarcare a Ninfeo anziché, come deciso, a Lisso. Viene anche specificato che l'Austro che si era scatenato aveva costretto a scegliere quel porto, aperto invece ad Aquilone¹⁰⁷. Poi in un verso Lucano ci informa che tutto l'esercito cesariano si era riunito e presenta il fatto come causa per ciò che più gli interessa, ossia la separazione tra Pompeo e Cornelia¹⁰⁸. Le altre fonti sul fatto sono – oltre naturalmente a Cesare – Appiano e Plutarco, giacché Cassio Dione dà molte informazioni sul blocco del porto di Brindisi da parte di Libone e delle scaramucce che ritardarono la partenza di Antonio, ma nulla di più ci dice se non che una tempesta danneggiò a mezzo mare entrambe le flotte, impedì un ulteriore scontro e poi che finalmente i soldati sbarcarono¹⁰⁹. Cesare narra di avere chiesto ai suoi di approdare ad Apollonia, perché era una zona poco presidiata e che la navigazione procede bene fino al traverso della stessa, dove la flotta viene avvistata dai nemici per l'improvviso calo del vento Austro, che cresce nuovamente, salvando la sua flotta, ma costringendola a proseguire verso Nord, inseguita da quella nemica. Giunti in prossimità di Ninfeo, poco oltre Lisso, Antonio decide di farvi entrare le navi, per sfuggire al nemico, anche se il porto non era protetto dal vento da Sud, ma solo da Sud-Ovest, cioè dall'Africo, in cui, però, improvvisamente muta *incredibili felicitate*. Segue poi la narrazione dei danni del colpo di vento sulle navi nemiche, della resa di due navi cesariane rimaste indietro presso Lisso ed infine della presa della città da parte di Antonio, accolto con ogni favore. Appiano narra l'episodio in maniera analoga, salvo che le due navi cesariane sarebbero distrutte dalla tempesta e non dalle truppe nemiche. Plutarco nella *Vita di Antonio* allude alla fuga dal pericolo e poi alla salvezza derivante dal forte vento di Sud-Ovest che si alza, che tuttavia crea non pochi problemi, distruggendo le navi inseguitrici e consentendo, però, a quelle cesariane l'approdo a Lisso, che anzi viene considerato favorevole alla causa¹¹⁰. In questo caso, il testo di Lucano, al di là della compressione temporale, che insieme a quella spaziale caratterizza tutto questo teatro di guerra, visto come un palcoscenico sempre con la stessa scena¹¹¹, non cita alcuni particolari, come il tentativo di lotta ingaggiato dalla flotta pompeiana e i danni occorsi ad entrambe le parti, ma ancora una volta l'omissione di determinati fatti non deve stupire e vale quanto detto a proposito della cattura delle navi ad opera di

Bibulo. Invece, ci dà informazioni meteorologiche sul vento che da Borea – cioè vento da Nord – passa ad Austro ad un certo punto, non ben identificato, e sulla scelta di un approdo protetto : anomala è la menzione di un vento del quadrante settentrionale, che difficilmente sarebbe stato utile ad una rotta pressoché per parallelo, come d'altronde anche un vero vento da Sud, poiché Antonio aveva come prima meta ad Apollonia, secondo la testimonianza di Cesare. Prima di derubricare il fatto a pura geografia poetica, si potrebbe ammettere che una brezza di terra iniziale, definita Borea, permetta l'allontanamento dal porto di Brindisi, salvo poi girare a mezzo mare ad Austro, spingendo le navi ben più a Nord di Apollonia¹¹². Alla fine Lucano diversamente da tutte le altre fonti non cita l'Africo che si alza, ma a proposito di Ninfeo menziona l'Aquilone cioè un vento del quadrante settentrionale, particolare assente nelle altre fonti ; essendo Africo ed Austro spesso sinonimi nel linguaggio poetico¹¹³, è comprensibile l'assenza di menzione del cambio di direzione del vento e quelli settentrionali citati sarebbero il segno della volontà di indulgere alla geografia poetica e fare sfoggio di conoscenze, senza, però, veri errori. Altrettanto strano, perché menzionato solo dal poema, è un tentativo di approdo della flotta a Lisso : potrebbe essere, allora, un'aggiunta drammatica lucanea sulla semplice informazione di Cesare *Nymphaeum, ultra Lissum milia passuum III*¹¹⁴?

Da ultimo, giunge il fatto d'arme sicuramente più rilevante, la campagna di Durazzo / Durrës che occupa la parte iniziale del VI libro, al quale non ci possiamo in questa sede dedicare con lo stesso metodo dei precedenti episodi, proprio per la sua ampiezza. Vedremo, allora, direttamente le particolarità del testo, oggetto della nostra indagine, rispetto alla ricostruzione delle battaglie, fatta essenzialmente sul racconto più dettagliato, quello cesariano¹¹⁵. Lucano subito dice che gli accampamenti sono posti su colli vicini, che Cesare tenta di sorprendere a Durazzo / Durrës il nemico, il quale, però, lo previene via mare e si accampa sul colle di Petra allo scopo di difendere la città, sulla cui posizione assai favorevole il nostro poeta indugia¹¹⁶. Per contrastare questa situazione di vantaggio del nemico, Cesare escogita l'idea di fare una circonvallazione per rinchiuderlo, ed in questo tentativo non lascia niente di intentato, spianando monti, livellando le zone basse e prendendo le pietre dalle case circostanti, inequivocabili segni di ὕβρις¹¹⁷. Altrettanta attenzione viene dedicata al territorio circondato e controllato dal Magno, del quale si mettono in luce la notevole dimensione, la disponibilità di fiumi e quindi l'intuizione pompeiana di occupare più spazio possibile, per costringere il nemico, a sua volta, ad allungare il suo terrapieno ed assottigliare così le sue linee. Quindi la situazione pare bloccata, con un certo disordine all'interno dei due campi e problemi che attanagliano i due generali : tra i Pompeiani, nonostante l'abbondanza di

foraggio, l'aria e l'acqua malsane non fanno che provocare un'epidemia costante, dei cui segni Lucano dà precise indicazioni, mentre i Cesariani patiscono la fame e si nutrono di erba. Al v. 119 inizia la narrazione della battaglia vera e propria e cioè dell'azione decisa da Pompeo, per sfondare il fronte nemico ed il luogo viene indicato come *qua Minuci castella vacant* e viene scelto per la presenza di balze dirupate con vegetazione che possono dare rifugio agli attaccanti. Innanzitutto è esposta una prorompente azione dei Pompeiani, che avevano superato in molti punti il vallo e vincerebbero facilmente, se non fosse, secondo uno stilema presente anche altrove nel poema, per l'eroismo del centurione Sceva, che, come Vulteio, incita, ricordando loro la fedeltà che debbono avere in Cesare, i commilitoni, i quali lo seguono nel suo eroismo, che gli permette di uccidere nelle maniere più varie innumerevoli nemici, finché non rimane addirittura solo con lo scudo. Una freccia scoccata da un arciere cretese lo colpisce all'occhio, se la estrae addirittura con l'occhio stesso, ed in punto di morte incita ancora i compagni ed uccide il nemico Aulo che lo stava portando nel suo campo come preda. La sua azione, però, permette l'arrivo delle coorti cesariane, che ricacciano indietro da questa parte il nemico. Pompeo, poi, rapidamente non si dà per vinto e sposta la battaglia ai fortificati vicino al mare, dove Cesare si rende conto tardi, quando ormai i suoi muri sono già crollati, e ben presto le sue truppe, nonostante il suo estremo tentativo di concentrarle, sono circondate e messe in fuga. In definitiva, benché la narrazione sia compressa poiché Lucano, come anche a Marsiglia, fa apparire come un'unica battaglia numerose azioni svoltesi realmente in tempi e spazi diversi¹¹⁸, le informazioni che ci fornisce sono tutte facilmente ritrovabili nelle opere storiche e su tutti nel *de Bello Civili*, a riprova ancora una volta di un'attenta conoscenza degli avvenimenti, anche nei suoi punti più complessi¹¹⁹.

Al termine di questa disamina, pur limitata fin dai suoi intenti e che quindi auspico possa essere ampliata con ulteriori indagini, spero siano emersi due elementi fondamentali :

- una notevole sensibilità storica per i fatti che l'autore narra ed un'attenta lettura delle fonti che, pur essendo evidente una maggiore vicinanza al filone di tradizione liviana, non dobbiamo certo limitare all'opera del patavino, anche per il peso che possono avere avuto altre opere sulle guerre civili, per noi irrimediabilmente perdute. Comunque, come visto, all'interno di un'opera che non ha come scopo la narrazione storica, i fatti prescelti, pur andando incontro alle coloriture inevitabili in un poema, non sono affatto stravolti, ma anzi descritti in alcuni casi con particolari più precisi che in altre fonti "storiche". Senza dubbio, poi, l'autore avrà consultato altre opere specifiche, per determinate sezioni,

come ad esempio una geografico-etnografica per l'elenco degli alleati di Pompeo.

- una buona conoscenza della costa adriatica orientale, come già indicato dalla Zlobec per il settore settentrionale, nonostante, come appena detto per la storia, talvolta indulga alla geografia poetica, esemplarmente nel caso della rosa dei venti¹²⁰.

NOTE

¹ BADALÌ 1999, p. XIII.

² In merito alla disputa se sia corretto o no attribuire a Lucano una grande sensibilità storica sono da citare due testi dell'inizio del secolo scorso su posizioni opposte : a favore PICHON 1912, p. 157-164 e contro USSANI 1903, p. 57-116, entrambi con dovizia di esempi.

Poi, pur evidenziando prevalentemente l'aspetto letterario dell'opera, si esprimono per una sua visione come opera anche di indagine storica tra gli altri GRIMAL 1970 e HÄUBLER, sp. p. 70, 88s., 103-105.

Nel recentissimo DEVILLIERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010 assumono questa posizione di base ad esempio sia EIGLER 2010, sp. p. 227s., sia MARTIN 2010, sp. p. 251-254, che MINEO 2010, sp. p. 259-262.

Recentemente *contra* RADICKE 2004, p. 31, che esclude uno spiccato interesse lucaneo per la storia, riprendendo una posizione già di SYNDIKUS 1958, p. 17.

³ SERV., *A. I.*, 382 : *Lucanus [...] ideo in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse, non poema.* ISID., *Orig.* VIII, 7, 10 : *Unde et Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia videtur historias composuisse, non poema.* Cfr. anche in merito *Comm. Bern. ad l. 1. 1* : *Ideo Lucanus dicitur a plerisque non esse in numero poetarum, quia omnino historiam sequitur, quod poeticae arti non convenit.*

⁴ VOLTAIRE, *Essai sur la poésie épique*, ch. 4 : quelques uns de ses (*scil.* de Lucain) discours ont la majesté de ceux de Tite-Live, et la force de Tacite. Il peint comme Salluste ; en un mot, il est grand par-tout où il ne veut point être poète.

⁵ JAL 1982, sp. p. 83. La posizione più recente sulla questione è in BUREAU 2010, cui rimando anche per i riferimenti bibliografici.

⁶ Un'analisi esaustiva della struttura dell'opera e delle scelte del poeta in questa direzione si trova tra gli altri in SYNDIKUS 1958, p. 12-29, ed in RADICKE 2004, p. 66-81. Ci tengo, però, a riportare le parole di LINTOTT 1971, sp. p. 490, secondo cui « Lucan does from time to time give an adequate account of military operations, without an excessive sacrifice of truth to poetic treatment ». Simile la posizione di GRIMAL 1970, p. 105-108. Un comportamento analogo a questo è rinvenuto nell'opera di fronte alla materia geografica da PUCCI 1938, p. 77, 93, 159.

⁷ Tra gli altri, RAMBAUD 1960, sp. p. 157-159, CANALI, BRENA 1997, p. 16, 19-21, e ESPOSITO 2010, sp. p. 34s.

⁸ I due punti di partenza per questo genere di studio all'inizio del secolo scorso sono USSANI 1903, p. 7-57, che si esprime per una pluralità di fonti usate ed il celeberrimo PICHON 1912, p. 51-164, che le limita pressoché completamente a Livio. Oltre a questi reputo da citare SYNDIKUS 1958, p. 1-11, che non sovrverte Pichon, ma aggiunge anche la consultazione di fonti non storiche ed analizza con notevole attenzione il rapporto tra la il filone liviano e quello rappresentato da Appiano e Plutarco, LINTOTT 1971, p. 488, nota 6, che, pur condividendo una superiore vicinanza del *Bellum civile* all'opera di Tito Livio, pensa che Lucano conoscesse la storia delle guerre civili nelle nozioni fondamentali fin dalla giovinezza e che quindi utilizzasse le fonti, più di una, solo per le descrizioni dettagliate, JAL 1982, che, inserendo anch'egli il poema nel filone di

derivazione liviana, considera che Lucano avesse contezza ed facesse uso come fonte anche delle altre opere sulle guerre civili e WENSLER 1989, che addirittura ritiene Lucano la base migliore per ricostruire i libri perduti di Livio. Le due posizioni più recenti sulla tematica sono quelle di RADICKE 2004, p. 29-43, che riafferma in maniera indubbia la teoria di Pichon di Livio come unica fonte usata e di MARTIN 2010, p. 252s., che immagina, invece, una pluralità di fonti.

⁹ Cfr. per la storia dell'area durante la guerra civile DZINO 2010, p. 90-98.

¹⁰ Per l'assedio di *Salona* cfr. CAES., *Civ.* III, 9 e D. C. XLII, 11, per vittoria di Cornificio cfr. *B. Alex.* 42, per la marcia di Gabinio cfr. *B. Alex.* 43, APP., *Ill.* 12 e PLUT., *Ant.* 7. Sulla selezione ed i motivi della stessa cfr. MARTIN 2000, p. 131, anche se non lo trovo del tutto condivisibile.

¹¹ SYNDIKUS 1958, p. 57, 73s. e quindi HUNINK 1992, p. 102-105, sottolineano il fatto che Lucano privilegi aspetti letterari all'ordine geografico, con il risultato ottenuto di aumentare l'idea della confusione del conflitto. GABNER 1972, p. 158-162, 167, insiste sull'effetto di dilatazione dello spazio geografico grazie a continui salti geografici.

A differenza di quanto osservato da SCHRIJVERS 2010, sp. p. 274-277, con l'esempio dell'*excursus* sulla geografia gallica a partire dal catalogo delle truppe cesariane, lo stesso schema seguente circoli di latitudine e longitudine non è presente nel catalogo delle truppe pompeiane.

¹² LUC. III, 187-190.

¹³ GABNER 1972, p. 142-151.

¹⁴ Cfr. VERG. *A.* III, 291ss. In tal caso è da notare che Lucano sceglie una versione non comune del mito, perché per lo più altre erano quelle più diffuse sulla fondazione della città epirota, cfr. SCHMIDT, sp. c. 1060.

¹⁵ CAES. *Civ.* III, 11.

¹⁶ Precisazioni filologiche sul nome da intendersi come il singolare dell'etnonimo e non l'eroe eponimo Atamante si trovano in HUNINK 1992, p. 111, n. 1. In merito alla connessione alla localizzazione di questo popolo, cfr. OBERHUMMER, c. 1928s. e più recentemente STRAUCH, c. 156. Per l'assenza di *ratio* geografica cfr. *supra*, nt. 11.

¹⁷ Cfr. ŠAŠEL KOS 1993, sp. p. 117-124, 128-130.

¹⁸ Sull'assassinio di Apsirto a Lussino cfr. recentemente VITELLI CASELLA 2011, sp. p. 11-16.

¹⁹ Tra le edizioni critiche con traduzione indico BOURGERY 1976, *ad loc.* e DUFF 1977, *ad loc.*, mentre invece tra le traduzioni italiane a titolo esemplificativo BADALÌ 1999, *ad loc.* e CANALI, BRENA 1997, *ad loc.* Tra gli studi specifici, cfr. BOURGERY 1928, sp. p. 33 e MENDELL 1942, sp. p. 10s., 21.

²⁰ BOURGERY 1928, p. 33-37, sostiene anche che la paternità della confusione non sia di Lucano, ma dell'unica fonte geografica da lui consultata; differentemente MENDELL 1942, p. 19, 21, imputa l'errore alla scarsa attenzione di Lucano nell'utilizzo della fonte.

²¹ Per i fiumi come elementi evocativi e/o di ornamento ai cataloghi geografici cfr. già MENDELL 1942, p. 8-18, ma più chiaro in tal caso risulta DELARUE 2010, sp. p. 127.

²² LUC. VIII, 245s.

²³ HUNINK 1992, p. 112.

²⁴ ARTEMID. *Epit.* fr. 6 St. = ST. BYZ. 153, 18 M.

²⁵ Per la questione filologica cfr. l'esaustiva spiegazione di HUNINK 1992, p. 112, e ZLOBEC 1999, sp. p. 124s

²⁶ WIDDOWS 1988, *ad loc.*

²⁷ Cfr. *supra* nota 24.

²⁸ *ThLL* s. v.

²⁹ *LTL* s. v.

³⁰ DUFF 1977, *ad loc.* e WIDDOWS 1988, *ad loc.*

- ³¹ Cfr. a titolo di esempio Luc. 3. 185s. Così la intende dopo un'attenta spiegazione ZLOBEC 1999, p. 125s.
- ³² PLIN. *Nat.* III, 144. Per questa tradizione cfr. BEAUMONT 1936, sp. p. 197. A favore dell'identificazione detta sono BOURGERY 1976, *ad loc.* e HUNINK 1992, p. 112.
- ³³ CIC. *Att.* IX, 9, 2. Commento in merito in MARTIN 2010, p. 252.
- ³⁴ FLOR. *Epit.* II, 13, 5.
- ³⁵ D. C. XLI, 55, 3-4, PLUT. *Pomp.* 64, VELL. II, 51, 1, APP. *BC* II, 49, 70-71, CAES. *Civ.* III, 3-5.
- ³⁶ HUNINK 1992, p. 103, e GABNER 1972, p. 141.
- ³⁷ GABNER 1972, p. 138, e ASSO 2010, sp. p. 288.
- ³⁸ SYNDIKUS 1958, p. 80s. e DELARUE 2010, p. 128.
- ³⁹ MARTIN 2010, p. 243-245.
- ⁴⁰ RADICKE 2004, p. 246, allude ad una carta per spiegare l'origine delle aggiunte al catalogo di Lucano rispetto agli altri ; si potrebbe ipotizzare anche in questo caso, anche se restano i dubbi sull'inclusione di popolazioni dalmate.
- ⁴¹ Sulla divisione tra Oriente e Occidente all'epoca cfr. da ultimo ZACCARIA 2015, p. 14, con bibliografia.
- ⁴² LUC. IV, 530, CAES. *Civ.* III, 5. Sull'assenza di divisione tra contingenti navali e terrestri cfr. GABNER 1972, p. 142s., anche se in verità nei due casi portati ad esempio almeno si parla di *puppae* e *rates*.
- ⁴³ SCHRIJVERS 2010, p. 276. Più esplicita, ma uguale nella sostanza è la seguente espressione di Cesare (*Civ.* III, 8, 4) : *Hoc confecto negotio, [Bibulus] a Sasonis ad Curici portum stationes litoraue omnia longe lateque classibus occupavit.*
- ⁴⁴ PICHON 1912, p. 120-122. Una rassegna degli studi successivi in merito si trova nel recente ZLOBEC 1999, p. 122.
- ⁴⁵ LUC. III, 43-45.
- ⁴⁶ HUNINK 1992, p. 51.
- ⁴⁷ FLOR. *Epit.* II, 13, 20, CAES. *Civ.* I, 28, 3, APP. *BC* II, 40, PLUT. *Pomp.* 62, 5. Per la diversa interpretazione delle fonti sulla partenza di Pompeo, cfr. CARSANA 2007, p. 142s.
- ⁴⁸ VELL. II, 49, 4, OROS. *Hist.* VI, 15, 8.
- ⁴⁹ D. C. XLI, 12, 3-XLI, 14, 2. In merito all'appartenenza di Cassio Dione alla tradizione liviana, pur con la possibilità di rielaborazione e fonti accessorie, cfr. tra gli altri SCHWARTZ, sp. c. 1687-1705, NORCIO 1995, p. 35, FREYBURGER GALLAND 2002, p. VII, e da ultimo RADICKE 2004, p. 24-27. Recentemente *contra* si è pronunciata BERTI 1987, p. 9-21, che vede l'opera di Cassio Dione non riconducibile ad una tradizione precisa, in quanto è il frutto delle rielaborazione dell'autore soprattutto su due fonti di tendenza opposta, forse Scribonio Libone ed Asinio Pollione. In particolare per la vicinanza, invece, tra Lucano e Cassio Dione cfr. VAN STEKELENBURG 1976, sp. p. 46-48, e RADICKE 2004, p. 235.
- ⁵⁰ Per Lucano cfr. nota 8, per Cassio Dione cfr. nota 48.
- ⁵¹ LIV. *Perioch.* 109.
- ⁵² A favore di un'origine liviana per il viaggio di Pompeo in entrambi i testi si esprimono SYNDIKUS 1958, p. 137, nota 40, quando allude ai pensieri ed ai dubbi del condottiero e RADICKE 2004, p. 235. Per Lucano, HUNINK 1992, p. 51, e ZLOBEC 1999, p. 121 ; per Cassio Dione, MILLAR, 1964, p. 77.
- ⁵³ VEITH 1942, p. 9-11, 108s. ; SANTORO, SASSI 2010, p. 39, ed anche AA.VV. 1972, p. 422.
- ⁵⁴ LUC. IV, 401-581.
- ⁵⁵ LUC. IV, 408.
- ⁵⁶ Per un'analisi della battaglia da ultimo cfr. BILIĆ-DUJMUŠIĆ 2014 e VITELLI CASELLA (à paraître).

- ⁵⁷ ESPOSITO 2009, p. 224-226 ; per l'andamento della costa cfr. AA.VV. 1972, p. 221s.
- ⁵⁸ LUC. IV, 529s.
- ⁵⁹ FLOR. *Epit.* II, 13, 31-33, D. C. XLI, 40, OROS. *Hist.* VI, 15, 8 ; SUET. *Iul.* 36, 1, LIV. *Perioch.* 110, APP. *BC* II, 47.
- ⁶⁰ CAES. *Civ.* III, 4, 2, III, 67, 5.
- ⁶¹ Quanto allo stretto rapporto tra il *Bellum Civile* e l'*Epitome* di Floro, cfr. innanzitutto MARTIN 2000, p. 135-138, e EMBERGER 2006, p. 53-60, che indicano che Lucano sia stato direttamente consultato da Floro per la guerra civile e scendono nello specifico delle analogie dei passi, compreso quello oggetto della nostra analisi. Ma questo punto, come altri, è stato studiato, pur con risultati diversi sul livello di parentela, comunque da tutti ammessa, tra le due opere : in merito cfr. oltre alla bibliografia dell'articolo di Emberger anche WESTERBURG 1882, PICHON 1912, p. 70-80, HERRERO LLORENTE 1959, sp. p. 29-34, e da ultimo RADICKE 2004, p. 20-22 e 41.
- ⁶² In verità RADICKE 2004, p. 293, legge il testo di Lucano allo stesso modo.
- ⁶³ Forse è da riferire a questo fatto la seguente frase in *Civ.* III, 67, 5 : *proditum exercitum C. Antoni demonstravimus*.
- ⁶⁴ ARNAUD-LINDET 1990, p. XXV-XXIX.
- ⁶⁵ ESPOSITO 2009, p. 208s.
- ⁶⁶ SYNDIKUS 1958, p. 17-21, 45, dove afferma icasticamente che « hat Lucan einfache Erzählungen zu Pathoszenen ausgeweitet », RADICKE 2004, p. 74-76, e ESPOSITO 2009, p. 206s., che indica come soprattutto in questi episodi minori Lucano applichi deformazione e dilatazione della storia, perché si sentiva più libero, in quanto dovevano essere meno noti. Mi sia consentito a margine notare, però, che il fatto dovette avere un certo rilievo, dato che ce n'è data notizia anche fino ad Orosio anche con dettagli.
- ⁶⁷ ZLOBEC 1999, p. 151s. La sua idea è recentemente accolta in ESPOSITO 2009, p. 210. Eventualmente l'idea di una penisola protesa in mare si potrebbe adattare oltre che alla forma della città anche all'aggetto della costa tra i fiumi Krka e Zrmanja, definito penisola già dal periplo dello pseudo Scilace, Skyl. 21s. = *GGM* i p. 27s.
- ⁶⁸ VEITH 1924, BILIĆ-DUJMUŠIĆ 2012 e VITELLI CASELLA (à paraître).
- ⁶⁹ ZLOBEC 1999, p. 126.
- ⁷⁰ Cfr. nota 42.
- ⁷¹ ROSSI 1976, sp. p. 72, smentito da ZLOBEC 1999, p. 145.
- ⁷² CAES. *Civ.* III, 10, 5, III, 4, 2.
- ⁷³ SYNDIKUS 1958, p. 44, JAL 1982, p. 86, e RADICKE 2004, p. 294-298. Così anche di recente ESPOSITO 2009, p. 226, che indica come da Livio il sacrificio degli Opitergini sia stato inserito nella tradizione storiografica.
- ⁷⁴ CARSANA 2007, p. 160. Su Asinio Pollione come fonte principale, certo non unica, del II libro delle *Guerre Civili* di Appiano, cfr. da ultima CARSANA 2007, p. 20-29, con ampia bibliografia.
- ⁷⁵ Cfr. DENIAUX 2001, p. 96s., con bibliografia.
- ⁷⁶ SYNDIKUS 1958, p. 96s. In merito alla decisione di traversare in pieno inverno lo stesso studioso avanza una ragione di ordine militare per la quale, però, non trovo riscontri.
- ⁷⁷ LUC. V, 407s.
- ⁷⁸ LUC. V, 412-423.
- ⁷⁹ LUC. V, 420s., 448.
- ⁸⁰ VEITH 1942, p. 65s., e HAMMOND 1967, p. 127s.
- ⁸¹ FLOR. *Epit.* II, 13, 31-33, PLUT. *Caes.* 37, 3-5, D. C. XLI, 44, 2-4, CAES. *Civ.* III, 6, 3-III, 8, APP. *BC* II, 54.
- ⁸² PLUT. *Pomp.* 65, 5.
- ⁸³ CAES. *Civ.* III, 6, 3.

⁸⁴ SUET. *Iul.* 35, 1 : *Macedonia*, 58, 2 : *Dyrrachium*, LIV. *Perioch.* 110, EUTR. VI, 20, 3 : *Graecia*.

⁸⁵ FREYBURGER GALLAND 2002, *ad. loc.* e CARSANA, NORCIO 2005⁴, *ad. loc.*

⁸⁶ ALMAGIÀ 1929. In merito all'inaccessibilità di tutta la costa esterna della penisola cfr. anche AA. VV. 1972, p. 433.

⁸⁷ CARSANA 2007, p. 176, 178, 180. Anche BERTI 1987, p. 106-109, pensa ad una fonte unica per Appiano e Cassio Dione per questo fatto, da lei, però, individuata in Scribonio Libone.

⁸⁸ MARTIN 2000, p. 131, rispetto al quale sottolineerei l'aspetto letterario anche nel caso della cattura delle navi. La grande attenzione nella composizione simmetrica di questo V libro è sottolineata in SYNDIKUS 1958, p. 107.

⁸⁹ SYNDIKUS 1958, p. 1, 5-11.

⁹⁰ LUC. V, 461-475.

⁹¹ CAES. *Civ.* III, 13, 5 ; 19, 1.

⁹² MENDELL 1942, p. 18s. L'idea è già di PICHON 1912, p. 60, che pensa naturalmente a Livio. Quanto alle verifiche della geografia moderna, cfr. VEITH 1942, p. 14s., e FASOLO 2003, p. 33-35, con bibliografia riferita al tempo precedente alla deviazione dei corsi dei fiumi.

⁹³ Tra gli altri, VIANSINO 1995a, p. 399-402, e SYNDIKUS 1958, p. 33s., 85s.

⁹⁴ SYNDIKUS 1958, p. 81s., e BARRATT 1979, p. 164, 184s.

⁹⁵ FLOR. *Epit.* II, 13, 37, D. C. XLI, 46, APP. *BC* II, 56s., PLUT. *Caes.* 38, V. MAX. IX, 8. Solo un accenno è quello di SUET. *Iul.* 58, 2.

⁹⁶ Si tratta senza dubbio di un errore, perché con questo nome si dovrebbe intendere il fiume Apso, su cui si erano attestati i due comandanti, in questo senso VEITH 1942, p. 87, e CARSANA 2007, p. 185. Del fiume Aloro non vi è altra testimonianza ed il Barrington Atlas non lo cita.

⁹⁷ Cfr. a titolo di esempio, proprio per la loro diversissima formazione, VEITH 1942, p. 90s. e CARSANA 2007, p. 186s., con bibliografia.

⁹⁸ In merito al tema della Fortuna di Cesare in Asinio Pollione cfr. CARSANA 2007, p. 28s, 185s., con bibliografia. Sull'utilizzo di Asinio Pollione come fonte di Appiano, cfr. nota 73, sul suo utilizzo, anche se non esclusivo, in Plutarco per le vite di Cesare e Pompeo, specie laddove concorda con Appiano, cfr. tra gli altri GARZETTI 1954, p. XXV-XXVII, FLACELIÈRE, CHAMBRY 1975, p. 134-139, MARCONE 1996, p. 47s., tutti con bibliografia. Sulla relazione tra Appiano-Plutarco e la *vulgata* liviana cfr. SYNDIKUS 1958, p. 1-11, con esempi e RADICKE 2004, p. 34.

⁹⁹ BARRATT 1979, p. 216. In questa direzione anche VEITH 1942, p. 89 nota 2.

¹⁰⁰ Per altri errori di questo genere cfr. WESTERBURG 1882, PICHON 1912, p. 74-77, e EMBERGER 2006, p. 55-57. In merito alla fonte seguita qui da Floro, essa non dovrebbe essere Lucano, poiché troppa è la distanza riguardo alla battuta di Cesare al pescatore, cfr. WESTERBURG 1882, p. 40s., che dubita anche della paternità liviana della stessa, già autorevolmente sostenuta. *Contra* MARTIN 2000, p. 137, che annovera l'episodio tra quelli in cui Floro avrebbe usato Lucano come fonte.

¹⁰¹ Per il porto di Apollonia, cfr. da ultimo FOUACHE 2007, p. 9.

¹⁰² In questa direzione SYNDIKUS 1958, p. 9, che fa risalire tutto il fatto ad Asinio Pollione, utilizzato da Livio che avrebbe tolto la navigazione fluviale, ripresa, invece, da Appiano-Plutarco che utilizzano direttamente la fonte originaria, che avrebbe inserito qui il timore di Cesare di un tradimento del suo luogotenente ed avrebbe tolto l'elemento della *Fortuna Caesaris*. Non diversamente CARSANA 2007, p. 185, che dice che è difficile distinguere le diverse tradizioni nella narrazione dell'episodio ed anche BERTI 1987, p. 112-116, riconosce queste due tradizioni, ma un'origine unica. RADICKE 2004, p. 343s., indica che la fonte di Lucano e Cassio Dione dovrebbe essere anche qui Livio.

¹⁰³ Cfr. *infra* nota 109.

¹⁰⁴ I motivi contro la navigazione sull'Apso sono ben esposti da VEITH 1942, p. 88-90, confermati da HAMMOND 1974, sp. p. 194, per quanto concerne la navigabilità.

¹⁰⁵ Sul soggiorno frequente ad Apollonia cfr. VEITH 1942, p. 89. Il passo di Cassio Dione è XLI, 47, 1, mentre per quanto riguarda la cronologia invertita nel V libro per creare una struttura ben precisa, cfr. SYNDIKUS 1958, p. 107.

¹⁰⁶ Cfr. CARSANA 2007, p. 191.

¹⁰⁷ Interpretazione di MATTEWS 2008, p. 290.

¹⁰⁸ Per la struttura simmetrica del libro cfr. nota 106.

¹⁰⁹ D. C. 4XLI, 48, 4-49, 1, CAES. *Civ.* III, 26-29, APP. *BC* II, 59, PLUT. *Caes.* 39, 1, *Ant.* 7, 3-6.

¹¹⁰ Commento in SCUDERI 1984, p. 34, che insiste sulla derivazione di Plutarco da Cesare in questo passo.

¹¹¹ RADICKE 2004, p. 71.

¹¹² Possibilista in un'interpretazione corretta di Lucano appare PUCCI 1938, p. 66-70. *Contra* sono PICHON 1912, p. 120-122, LINTOTT 1971, p. 491s., e di recente MATTEWS 2008, p. 276-278.

¹¹³ LINTOTT 1971, p. 492.

¹¹⁴ CAES. *Civ.* III, 26, 5.

¹¹⁵ VEITH 1942, p. 108-155.

¹¹⁶ Cfr. per gli accampamenti CAES. *Civ.* III, 13, 1-III, 41-42, 1, VELL. II, 51, 2 ; cfr. per la costruzione della circonvallazione CAES. *Civ.* III, 43-45, FLOR. *Epit.* II, 13, 39, D. C. XLI, 50, 1-2 e APP. *BC* II, 61 con un'inversione cronologica, poiché pone la costruzione della circonvallazione dopo il tentativo di sortita su Durazzo / Durrès, mentre dovrebbe essere avvenuta al momento dell'accampamento ; cfr. per le difficoltà nei campi CAES. *Civ.* III, 47-49, SUET. *Iul.* 68, APP. *BC* II, 61, PLUT. *Caes.* 39, 1-3 ; cfr. per l'episodio di Sceva CAES. *Civ.* III, 53, 4-6, FLOR. *Epit.* II, 13, 40, PLUT. *Caes.* 16, 3-4, SUET. *Iul.* 68, senza menzione del suo discorso, poi APP. *BC* II, 60, che concorda di più con la versione di Lucano ; cfr. per lo sfondamento pompeiano CAES. *Civ.* III, 62-65, APP. *BC* II, 61, OROS. *Hist.* VI, 15, 19 ; cfr. per l'estremo tentativo di resistenza e la fuga finale CAES. *Civ.* III, 66-69, APP. *BC* II, 62, D. C. XLI, 50, 4, OROS. *Hist.* VI, 15, 19-21.

¹¹⁷ Tra gli altri cfr. VIANSINO 1995b, p. 492, che parla di « costruttore folle », emulo del re persiano » e RADICKE 2004, p. 352s., che vi vede la caratterizzazione del tiranno e quindi di Nerone.

¹¹⁸ Tra gli altri SYNDIKUS 1958, p. 112, e RADICKE 2004, p. 68-71.

¹¹⁹ In questa direzione vanno i pareri di VEITH 1942, p. 113, 142, e LINTOTT 1971, p. 492s. In merito alle tradizioni seguite da Lucano per la campagna di Durazzo / Durrès, cfr. SYNDIKUS 1958, p. 8-10, 32, e RADICKE 2004, p. 349-363.

¹²⁰ ZLOBEC 1999, p. 152-154.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1972 = *Portolano del Mediterraneo*. Vol. 6. *Bacino orientale, Mare Adriatico : coste ed isole della Jugoslavia – coste d'Albania*, Genova, 1972.

ALMAGIÁ 1929 = Roberto ALMAGIÁ, « Acroceraunì », *Enciclopedia Italiana*, 1, 1929, p. 428.

ARNAUD-LINDET 1990 = Marie-Pierre ARNAUD-LINDET éd., *Orose : Histoires*, Vol. 1 (Livres 1-3), Paris, 1990.

ASSO 2010 = Paolo ASSO, « L'idée de l'Afrique chez Lucain », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 281-294.

- BADALÌ 1999 = Renato BADALÌ éd., *Marco Anneo Lucano* : La guerra civile, Milano, 1999.
- BARRATT 1979 = Pamela BARRATT éd., *M. Annaei Lucani Belli civilis liber 5 : a commentary*, Amsterdam, 1979.
- BEAUMONT 1936 = R. L. BEAUMONT, « Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B C », *JHS*, 56, 1936, p. 159-182.
- BERTI 1987 = Nadia BERTI, *La guerra di Cesare contro Pompeo. Commento storico a Cassio Dione : libro XLI*, Milano, 1987.
- BILIĆ-DUJMUŠIĆ 2012 = Siniša BILIĆ-DUJMUŠIĆ, « Taciti ... miracula cursus », *Luc.*, Phars. 4, 425 », *Histria Antiqua*, 21, 2012, p. 105-111.
- BILIĆ-DUJMUŠIĆ 2014 = Siniša BILIĆ-DUJMUŠIĆ, « Bitka kod Krka godine 49. pr. Kr. », *Rimske keramiciarske i staklarske radionice : proizvodnja i trgovina na Jadranskom prostoru. Zbornik 2. međunarodnog arheološkog kolokvija Crikvenica, 28-29 listopada 2011*, Goranka LIPOVAC VRKLJAN et alii éd., Crikvenica, 2014, p. 107-124.
- BOURGERY 1928 = Abel BOURGERY, « La géographie dans Lucain », *RPh*, 54, 1928, p. 25-40.
- BOURGERY 1976 = Abel BOURGERY éd., *Lucain* : La guerre civile. La Pharsale. Vol. I : Livres 1-5, Paris, 1976 [rééd.].
- BUREAU 2010 = Bruno BUREAU, « Lucanus [...] videtur historiam composuisse, non poema. Lucain, l'histoire et la mémoire poétique », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 77-87.
- CANALI, BRENA 1997 = Luca CANALI, Fabrizio BRENA éd., *Marco Anneo Lucano* : Farsaglia o la Guerra civile, Milano, 1997.
- CARSANA 2007 = Chiara CARSANA, *Commento storico al libro II delle Guerre Civili di Appiano*, Pisa, 2007.
- CARSANA, NORCIO 2005⁴ = Chiara CARSANA, Giuseppe NORCIO éd., *Cassio Dione* : Storia romana. Vol. 2 (Libri 39-43), Milano, 2005⁴ [1^e éd. : 1995].
- DELARUE 2010 = Fernand DELARUE, « Les foules de Lucain : émergence du collectif », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 125-136.
- DENIAUX 2001 = Élisabeth DENIAUX, « La traversée de l'Adriatique à la fin de la République : dangers de la mer et affrontements politiques », *AAAd*, 46, 2001, p. 89-100.
- DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010 = Olivier DEVILLERS, Sylvie FRANCHET D'ESPÈREY éd., *Lucain en débat : rhétorique, poétique et histoire. Actes du colloque international, Institut Ausonius (Pessac, 12-14 juin 2008)*, Pessac/Paris, 2010.
- DUFF 1977 = John Wight DUFF éd., *Lucan* : The civil War, Cambridge (MA)/London, 1977.
- DZINO 2010, Danijel DZINO, *Illyricum in Roman Politics 229 BC-AD 68*, Cambridge, 2010.
- EIGLER 2010 = Ulrich EIGLER, « Die Geschichte hinter der Geschichte : Lucan und die römische Geschichte vor dem Bürgerkrieg », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 227-237.
- EMBERGER 2006 = Peter EMBERGER, « Quellenkundliche Beobachtungen zum Geschichtswerk des *Florus* », *Akten des 10.*

Österreichischen Althistorikertages. Salzburg, 11.11. - 13.11.2004, Monika FRASSER *et alii* éd., Wien, 2006, p. 53-60.

ESPOSITO 2009 = Paolo ESPOSITO éd., *Marco Anneo Lucano : Bellum Civile (Pharsalia)*. Libro IV, Napoli, 2009.

ESPOSITO 2010 = Paolo ESPOSITO, « Riprese e corrispondenze interne nel *Bellum civile* di Lucano », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 33-42.

FASOLO 2003 = Michele FASOLO, *La via Egnatia*. Vol. 1: *Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma, 2003.

FLACELIÈRE, CHAMBRY 1975 = Robert FLACELIÈRE, Émile CHAMBRY éd., Plutarque : *Vies*. Tome IX (Alexandre-César), Paris, 1975.

FOUACHE 2007 = Éric FOUACHE, « Site et région d'Apollonia. 1 : Contexte physique de la plaine de la Myseqë et du site d'Apollonia », *Apollonia d'Illyrie*. Vol. 1 : *Atlas archéologique et historique*, Vangjel DIMO *et alii* éd., Athènes-Rome, 2007, p. 3-13.

FREYBURGER GALLAND 2002 = Marie-Laure FREYBURGER GALLAND *et alii* éd., *Dion Cassius : Histoire Romaine (Livres 41-42)*, Paris, 2002.

GARZETTI 1954 = Albino GARZETTI éd., *Plutarchi Vita Caesaris*, Firenze, 1954.

GABNER 1972 = Jakob GABNER, *Kataloge im römischen Epos : Vergil, Ovid, Lucan*, Augsburg, 1972.

GRIMAL 1970 = Pierre GRIMAL, « Le poète et l'histoire », *Lucain : sept exposes suivis de discussions (Vandœuvres-Genève, 26-31 août 1968)*, Berthe M. MARTI *et alii* éd., Genève, 1970, p. 53-117.

HAMMOND 1967 = Nicholas Geoffrey Lemprière HAMMOND, *Epirus*, Oxford, 1967.

HAMMOND 1974 = Nicholas Geoffrey Lemprière HAMMOND, « The western part of the Via Egnatia », *JRS*, 64, 1974, p. 185-194.

HÄUBLER 1978 = Reinhard HÄUBLER, *Das historische Epos von Lucan bis Silius und seine Theorie*, Heidelberg, 1978, p. 69-105.

HERRERO LLORENTE 1959 = Victor-José HERRERO LLORENTE, « Lucano en la literatura hispano-latina », *Emerita*, 27, 1959, p. 19-52.

HUNINK 1992 = Vincent HUNINK, *M. Annaeus Lucanus Bellum civile, book III : a commentary*, Amsterdam, 1992.

JAL 1982 = Paul JAL, « La place de Lucain dans la littérature antique des guerres civiles », *Neronia. Actes du 2. colloque de la société internationale d'Études Néroniennes (Clermont-Ferrand, 27-28 mai 1977)*, Jean-Michel CROISILLE, Pierre-Maurice FAUCHÈRE éd., Clermont-Ferrand, 1982, p. 83-91.

LINTOTT 1971 = Andrew William LINTOTT, « Lucan and the history of the civil war », *CQ*, 21/2 n. s., 1971, p. 488-505.

MARCONE 1996 = Arnaldo MARCONE *et alii* éd., *Plutarco : Agesilao ; Pompeo*, Milano, 1996.

MARTIN 2000 = Paul-Marius MARTIN, *La Guerre des Gaules, La Guerre civile. César : César, l'actuel*, Paris, 2000.

- MARTIN 2010 = Paul-Marius MARTIN, « La “barbarisation” du *Bellum civile* », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 241-254.
- MATTEWS 2008 = Monica MATTEWS, *Cesar and the Storm : a commentary on Lucan, De Bello Civili, Book 5, lines 476-721*, Bern, 2008.
- MENDELL 1942 = Clarence Whittlesey MENDELL, « Lucan's rivers », *YCIS*, 8, 1942, p. 3-22.
- MILLAR 1964 = Fergus MILLAR, *A study of Cassius Dio*, Oxford, 1964.
- MINEO 2010 = Bernard MINEO, « Le Pompée de Lucain et le modèle livien », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 255-266.
- NORCIO 1995 = Giuseppe NORCIO éd., *Cassio Dione : Storia romana. Vol. 2 (Libri 39-43)*, 1995, Milano.
- OBERHUMMER = Eugen OBERHUMMER, « Athamania », *RE*, II, 2, 1896, c. 1928-1929.
- PICHON 1912 = René PICHON, *Les sources de Lucain*, Paris, 1912.
- PUCCI 1938 = Santa PUCCI, *La geografia di Lucano*, Palermo, 1938.
- RADICKE 2004 = Jan RADICKE, *Lucans poetische Technik*, Leiden/Boston, 2004.
- RAMBAUD 1960 = Michel RAMBAUD, « L'opposition de Lucain au *Bellum civile* de César », *IL*, 12, 1960, p. 155-162.
- ROSSI 1976 = Ruggero Fauro ROSSI, « La romanizzazione dell'Istria », *AAAd*, 2, 1976, p. 65-78.
- ŠAŠEL KOS 1993 = Marjeta ŠAŠEL KOS, « Cadmus and Harmonia in Illyria », *AArchSlov*, 44, 1993, p. 113-136.
- SANTORO, SASSI 2010 = Sara SANTORO, Barbara SASSI, « Fra terra, mare, colline, lagune : le aree suburbane di *Dyrrachium* (Durrës, Albania), *Las Áreas suburbanas en la ciudad histórica : topografía, usos, función*, éd. Desiderio VAQUERIZO GIL, Córdoba, 2010, p. 35-51.
- SCHMIDT = Johanna SCHMIDT, « Orikos », *RE*, XVIII, 1, 1939, c. 1059-1062.
- SCHRIJVERS 2010 = Pieter Herman SCHRIJVERS, « L'espace géographique dans le récit lucanien. Lucain et Ératosthène de Cyrène », in DEVILLERS, FRANCHET D'ESPÈREY 2010, p. 267-279.
- SCHWARTZ = Eduard SCHWARTZ, « Cassius 40 », *RE*, III, 2, 1899, c. 1684-1722.
- SCUDERI 1984 = Rita SCUDERI, *Commento a Plutarco, « Vita di Antonio »*, Firenze, 1984.
- STRAUCH = Daniel STRAUCH, « Athamania », *Der neue Pauly*, 2, 1997, c. 156.
- SYNDIKUS 1958 = Hans Peter SYNDIKUS, *Lucans Gedicht vom Bürgerkrieg*, München, 1958.
- USSANI 1903 = Vincenzo USSANI, *Sul valore storico del poema lucaneo*, Roma, 1903.
- VAN STEKELENBURG 1976 = Albert Victor VAN STEKELENBURG, « Lucan and Cassius Dio as heirs to Livy : the speech of Julius Cesar at Placentia », *Aclass*, 19, 1976, p. 43-57.

VEITH 1924 = Georg VEITH, « Zu den Kämpfen der Caesarianer in Illyrien », *Strena buliciana*, Mihovil ABRAMIĆ, Viktor HOFFILER éd., Zagrebiae-Asphalati, 1924, p. 267-274.

VEITH 1942 = Georg VEITH, *La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo con particolare riferimento alla geografia storica del teatro di guerra albanese* (1920), trad. it., Roma, 1942.

VIANSINO 1995a = Giovanni VIANSINO éd., *Lucano : La guerra civile* (Farsaglia). Vol. I, Milano, 1995.

VIANSINO 1995b = Giovanni VIANSINO éd., *Lucano : La guerra civile* (Farsaglia). Vol. II, Milano, 1995.

VITELLI CASELLA 2011 = Mattia VITELLI CASELLA, « Il transito degli Argonauti nell'Adriatico settentrionale e centrale : note geografiche a A.R. 4. 335-587 », *RSA*, 41, 2011, p. 9-23.

VITELLI CASELLA (à paraître) = Mattia VITELLI CASELLA, « La battaglia del Canale di Maltempo (49 a.C.): indagine topografica », *Atti delle Prime Giornate Messinesi di Dottorandi e Giovani Ricercatori in Scienze dell'Antichità (Messina 6-9 luglio 2011)*.

WENSLER 1989 = Alexander F. WENSLER « Lucan und Livius zum Januar 49 v. Chr. Quellenkundliche Beobachtungen », *Historia*, 38, 1989, p. 250-254.

WESTERBURG 1882 = Eugen WESTERBURG, « Lucan, Florus und Psuedo-Victor », *RhM*, 38, 1882, p. 35-49.

WIDDOWS 1988 = Paul Frederick WIDDOWS (translated by), *Lucan's civil war*, Bloomington/Indianapolis, 1988.

WILKES 1969 = John Joseph WILKES, *Dalmatia*, London, 1969.

ZACCARIA 2015 = Claudio ZACCARIA, « Presenza dell'Adriatico nella storiografia contemporanea sul mondo antico : luci e ombre », *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a. C. au VIII^e s. p. C.*, *Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Yolande MARION, Francis TASSAUX éd., Bordeaux, 2015, p. 13-35.

ZLOBEC 1999 = Barbara ZLOBEC, « L'Adriatico settentrionale nella *Pharsalia* di Lucano: tra scienza e mito », *Zant*, 49, 1999, p. 119-154.